

Scrive Edward Sapir: « Il fatto è che il “mondo della realtà” è in larga misura costruito inconsciamente sulle abitudini linguistiche del gruppo ... Forme e significati che a una persona estranea al gruppo sembrano evidenti saranno considerati inesistenti da coloro che vivono quei modelli culturali; indizi e significati impliciti, ma perfettamente chiari a questi ultimi, agli occhi di un estraneo passeranno inosservati ».

E Kluckhohn: « La lingua non è solo uno strumento per comunicare idee, per modificare i sentimenti altrui o per esprimere i propri. Ciascuna lingua è anche un mezzo per classificare l'esperienza. Gli eventi del mondo della “realtà” non sono mai registrati e riferiti come potrebbe fare una macchina. Le nostre reazioni sono al tempo stesso un processo di selezione e di interpretazione nel quale alcuni aspetti della situazione esterna sono messi in risalto e altri sono ignorati o vengono solo imperfettamente discriminati.

« Ogni gruppo linguistico ha un suo caratteristico sistema di classificazione in cui ciascun membro può incasellare le proprie esperienze. È come se la lingua dicesse: “Questo nòtalo”, “Questo consideralo sempre distinto da quello”, “Questa cosa e quella cosa vanno sempre insieme”. Addestrati fin dall'infanzia a reagire in questi modi, gli individui danno per

scontate tali discriminazioni e le considerano inerenti all'esistenza stessa ».

[...]

Per indicare questo insieme di fenomeni Fedro aveva adottato il termine « filtro statico ». Il filtro statico è il meccanismo per cui, se qualcuno loda la nostra città, la nostra famiglia o le nostre idee, noi gli diamo credito e ce ne ricordiamo; se invece le critica, ci arrabbiamo, sminuiamo la persona e il suo giudizio

417

e poi lo cancelliamo. Il nostro sistema statico di valori agisce da filtro, escludendo le opinioni indesiderabili e lasciando passare quelle desiderabili.

Il filtro non agisce solo sulle opinioni, ma anche sui dati. Per esempio, quando si acquista un'automobile di un certo modello, improvvisamente le strade sembrano piene di automobili uguali alla nostra. Per il fatto che adesso quel modello ha più valore ai nostri occhi, ne vediamo molti di più.

[...]

[...]

Qualche mese prima, il filtro statico aveva rischiato di provocare conseguenze drammatiche. Era stato sorpreso da una burrasca estiva sul Lago Erie e a stento era riuscito a mettersi in salvo in un porto a una ventina di miglia da Cleveland, secondo i suoi calcoli, dopo aver bordeggiato di bolina tutta la notte lungo la costa rocciosa.

Una volta al riparo della diga foranea, era corso giù a prendere una carta del porto e, reggendola con una mano, sotto la pioggia torrenziale, alla luce del faro dell'albero, l'altra mano sulla barra del timone, aveva manovrato la barca tra muraglie di cemento, banchine, boe e segnalazioni varie fino al porticciolo, dove trovò un attracco.

Esausto, aveva poi dormito quasi tutto il giorno. Era pomeriggio quando si era alzato ed era salito in coperta. A quel punto aveva chiesto a un tale quanto distasse Cleveland.

« Ma è questa Cleveland! » rispose l'altro.

Come? Se la carta diceva che quel porto era a venti miglia da Cleveland!

Poi gli tornarono in mente le piccole « discrepanze » che aveva notato mentre manovrava la barca per entrare nel porto. Quando aveva visto su una boa un numero « sbagliato », aveva pensato che l'avessero cambiato dopo la pubblicazione della carta. Davanti a un muro che non era segnato, si era detto che l'avevano costruito di recente o che stava facendo un po' di confusione nel leggere la carta. Ma di trovarsi in tutt'un altro porto non gli era neanche passato per la testa.

Una bella parabola per i fautori dell'oggettività scientifica. Ogni volta che la carta si discostava dalle sue osservazioni, Fedro aveva *negato l'osservazione* e seguito la carta. La sua mente, in base a idee che già aveva e che considerava vere, aveva innestato un filtro statico, un sistema immunitario che escludeva tutte le informazioni contraddittorie. Non: vedere per credere, ma credere per vedere.

Se si trattasse di un fenomeno puramente individuale, poco male. Ma è anche un fenomeno culturale di vaste proporzioni e come tale preoccupante. Noi costruiamo intere strutture intellettuali fondandole su « dati » che sono essi stessi il risultato di precedenti selezioni. Quando si presenta un dato nuovo che non si adatta allo schema, non buttiamo via lo schema, no: buttiamo via il dato. Un dato contraddittorio dovrà continuare a bussare alla porta magari per secoli, prima che qualcuno si decida a vederlo. E poi costui dovrà a sua volta battere e ribattere prima che anche altri lo vedano.

[...]